



Ignazio Cassis è stato eletto l'8 dicembre scorso presidente della Confederazione con 156 voti su 197.

«Dobbiamo coltivare ciò che ci unisce»

A colloquio con il neo presidente della Confederazione Ignazio Cassis: i suoi obiettivi nell'anno di presidenza, la questione UE, il seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'accordo con l'Italia, l'impegno per la minoranza italoфона.

TESTO DANIELE PINI E ROCCO NOTARANGELO FOTO PINO COVINO

Come sarà la sua agenda da presidente della Confederazione?

Carica! La buona conduzione delle sedute di Consiglio federale resta il compito più importante. Ma vorrei anche portare il governo attraverso la Svizzera, fra la gente, con due sedute fuorisede dalla Val Monastero a Ginevra. La gita estiva sarà dedicata al Ticino. A Lugano porterò poi la Conferenza internazionale sulle riforme in Ucraina, prevista a luglio. Cercherò di dare visibilità alla diversità della Svizzera.

Quali sono i punti forti che intende perseguire?

In due parole: pluralità e innovazione. Vorrei continuare a impegnarmi per le culture minoritarie e valorizzare il carattere innovativo del nostro Paese.

Nel doppio ruolo di capo della diplomazia e presidente della Confederazione, ci sono Paesi "particolari" che intende visitare?

Questo doppio ruolo facilita i rapporti con i capi di Stato e di governo, ma è presto per fare previsioni sui prossimi viaggi. Dovremo essere flessibili, vista la recrudescenza della pandemia. Inoltre desidero mettere l'accento sulla Svizzera, invitando qui gli altri Paesi. La coesione nazionale mi sta a cuore e la crisi che stiamo attraversando ci rende stanchi e nervosi. Perciò sarò di più fra la gente, per ascoltarla e per spiegare le de-

cisioni del Consiglio federale. La pandemia ci separa, ma non può dividerci.

.....
«In Ticino ci sono la famiglia, gli amici. E non c'è la nebbia!»

Alla sua elezione di Consigliere federale nel 2017 aveva promesso di dar voce alla minoranza italoфона.

Obiettivo raggiunto?

In parte sì, ma molto resta da fare. La pluralità è ricchezza, ma costa fatica, bisogna ascoltare molto e fare un passo verso l'altro. Mi impegno ogni giorno e qualche obiettivo è stato raggiunto: il dialogo regolare con i governi dei Cantoni Ticino e Grigioni ha originato iniziative concrete, come la settimana della lingua romancia e il progetto "piccolo erasmus", che promuove scambi professionali con Berna. Poi c'è il tema dell'equa rappresentanza linguistica nell'Amministrazione federale e nelle aziende parastatali. E infine nel mio Dipartimento sono esplosi i corsi di italiano e si utilizza molto di più questa lingua.

Quali sono gli aspetti, i temi che ancora non la soddisfano?

In questo momento mi preoccupa il disagio popolare provocato dalla pande-

mia. C'è polarizzazione e intolleranza verso il diverso, visto come minaccia e non come ricchezza. Tra vaccinati e non si ergono barriere. L'esito dei voti popolari è spesso rimesso in discussione. Ciò non appartiene alla nostra cultura, che coltiva il confronto pacifico. Sono preoccupato se la gente non osa più esprimersi per paura delle conseguenze nei media o tra di noi. Dobbiamo coltivare questa pluralità e cercare costantemente ciò che ci unisce, tra persone come tra Paesi. Esistiamo gli uni grazie agli altri e questo non va dimenticato.

Cosa chiede al Ticino per migliorare la sua immagine a Berna?

La Svizzera italiana ha già una buona immagine a Berna. A testa alta e con fierezza siamo parte integrante della Confederazione. La Svizzera non esisterebbe senza questa pluralità. L'orgoglio vissuto ora per la mia presidenza da gran parte della comunità italoфона è un bel segno: siamo fieri di esserci e di assumere la rappresentanza della Svizzera. Sono conscio dell'importanza di questo aspetto simbolico per sentirci a casa nostra, e mi rendo conto della responsabilità che ne deriva. È una grande gioia.

Lei è l'unico medico in Consiglio federale: che ruolo ha in questi anni di pandemia nel governo e nel rappresentare il punto di vista del Ticino?

→ Ogni membro del Consiglio federale porta con sé il proprio bagaglio di formazione, esperienza e origini. La pluralità genera anche qui valore. Grazie al mio bagaglio di medico arricchisco le discussioni e contribuisco alle decisioni del governo. Essere ticinese mi permette poi di spiegare meglio le esigenze del Ticino. Ma non dimentichiamo: ognuno di noi ha chiare responsabilità e la sanità è nelle mani del ministro della salute. Una chiara ripartizione dei ruoli è fondamentale per il buon governo. Ci sosteniamo a vicenda e come presidente sarò più spesso con lui nello spiegare alla popolazione le nostre decisioni.

L'UE preme per un nuovo accordo, ma il Consiglio federale pare temporeggi. Sono tatticismi per evitare che il tema entri nella campagna elettorale delle federali 2023?

Malgrado l'impressione, il Consiglio federale non temporeggia, ma procede passo per passo. Il cammino dei rapporti con l'UE è difficile, come mostra la spaccatura interna al Paese su questo tema. Proseguire e consolidare la via bilaterale resta l'obiettivo, ma il passo che si voleva fare era troppo grande. Ora cerchiamo il consenso per un passo più modesto. L'UE ha le sue priorità e noi le nostre. Dobbiamo identificare gli interessi comuni e concordare un'agenda. Abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Intanto, a Bruxelles hanno creato il settore "Partner europei occidentali", in cui la Svizzera è messa sullo stesso piano del Regno Unito e degli Stati SEE (Norvegia, Islanda e Liechtenstein). Uno sgarbo?

Essere "partner europeo occidentale" non è affatto uno sgarbo, ma la realtà. L'Unione europea e i suoi Stati membri sono una parte importante del nostro Continente, ma non tutto. Dunque, con tutti cerchiamo relazioni di partenariato affidabile e solidale. Le riorganizzazioni interne agli Stati rispondono a imperativi di buon funzionamento. La Svizzera continua a dialogare sia con l'UE, sia con i Paesi dello SEE, sia con il Regno Unito, sia con i Balcani occidentali.



Ignazio Cassis:
«Come presidente, sarò di più fra la gente, per ascoltarla e per spiegare le decisioni del Consiglio federale»

Quest'anno dovrà occuparsi anche del dossier sulla candidatura svizzera a un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu per il 2023-24.

Quali vantaggi e quali rischi per un Paese neutrale?

La Svizzera è per tradizione un paese mediatore e costruttore di ponti. La nostra neutralità ci ha storicamente portati ad assumere questo profilo. Essere per due anni membro non permanente del Consiglio di sicurezza significa assumere la propria responsabilità nella comunità delle nazioni. La credibilità e la legittimazione svizzera saranno rafforzate grazie alla decisione di fornire questo contributo al mondo. I Paesi neutrali – già diversi ci hanno preceduto in quest'organo – sono particolarmente apprezzati, proprio perché neutrali.

Due anni fa l'accordo con l'Italia sulla fiscalità dei frontalieri e quest'anno forse ci sarà la ratifica dei due parlamenti. Ci voleva un ministro ticinese...

Sono ovviamente contento del risultato raggiunto; mi ero molto impegnato anche nella mia precedente attività di parlamentare. Ma il merito va condiviso con tante persone, perché si è trattato di un vero gioco di squadra. Ci sono voluti anni

e ciò dimostra che nella diplomazia occorre avere molta pazienza e talvolta lasciar maturare le decisioni. Che sia così anche con l'UE?

Infine, quando torna in Ticino riesce ad essere il normale cittadino Ignazio Cassis?

Quando si è investiti di una carica pubblica si è più esposti. Ma vivo sempre con gioia il territorio. In questo senso, ho dedicato la mia prima uscita quale "presidente eletto" al Malcantone, la mia terra, come ospite al concerto di gala della Filarmonica Alto Malcantone il 19 dicembre. Le mie radici mi sono preziose e in Ticino sono a casa. Ci sono gli affetti, la famiglia, gli amici. E non c'è la nebbia! ●

IL RITRATTO

Consigliere federale dal 2017, Ignazio Cassis è stato eletto l'8 dicembre scorso presidente della Confederazione con 156 voti su 197. È il quinto ticinese a ricoprire questa carica, dopo Giuseppe Motta, Enrico Celio, Nello Celio e Flavio Cotti. Il compito del presidente della Confederazione è dirigere le sedute del Consiglio federale, curare i rapporti con i Cantoni e rappresentare il Paese all'estero.